

MAI TACLI

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono 055/37.16.38 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo - Collaboratori: tutti gli asmarini di buona volontà - C/C Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani, Via Francesco Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie ricevute si restituiscono, gli articoli no - Registrato presso il Tribunale di Firenze N. 2557 in data 17 febbraio 1977 - Stampa: M' Litograph - Firenze

RICORDARE amici miei

Basta poco per richiamare alla memoria un ricordo del passato; a volte è un refrain di vecchia canzone su cui è rimasta impressa la data; a volte è un profumo lieve oppure un forte aroma di spezie coloniali; a volte ancora è il timbro di una voce, la tipicità di un linguaggio, insomma un particolare anche minuto, che però ha in sé la potenza del ricordo!

Dalla sera del raduno degli Asmarini a Roma, ricordare è diventato molto più facile.

Il discorso interrotto trent'anni fa e rimasto sepolto dagli avvenimenti non sempre piacevoli che il vivere stesso ha imposto ad ognuno di noi in questi anni, è ripreso dal punto stesso in cui era stato interrotto. E tutto è apparso vivo come allora. Sembrava che fosse soltanto il giorno dopo, mentre eravamo diventati tutti padri e madri, o anche nonni. Il riparlare di cose lontane; il rievocare episodi vissuti insieme, il sorridere spontaneo e sincero di tutti mi ha lasciato nel cuore una gran fede nel mondo, anzi, per meglio dire, mi ha riconciliato con il mondo.

Che sciocca che ero! Quando vivevo ad Asmara, mi annoiavo spesso; non sapevo godermi ciò che la vita mi offriva giornalmente; cercavo altrove, invidiavo quelli che potevano rimpatriare e immaginavo la Patria come una terra fertile di idee e di promesse; una terra dove gli altri, i miei connazionali avevano opportunità insperate di affermazione, di arricchimento spirituale e sociale.

Dalla sera del raduno, ho capito di aver commesso un grosso sbaglio! Con la superficialità stessa dei ventenni, davo tutto per scontato, dovuto; mentre nulla è dovuto, la vita stessa è lotta ed un conseguimento raggiunto non è che una tappa verso un altro traguardo. Rivado col pensiero alle iniziative che ogni asmarino escogitava per incontrarsi con gli altri; dallo sport, alle gite; dalla prosa allo spettacolo di varietà; dalla danza classica alle gare di ballo; dalla caccia grossa alla caccia al tesoro.

Certo, non tutte queste iniziative erano un successo né una perfezione sotto il profilo organizzativo; tuttavia c'era in esse una carica umana ed un senso comunitario, che i nostri connazionali purtroppo non conosceranno mai. E sono grata alla vita per avermi dato la possibilità di vivere quelle esperienze tanto positive su cui oggi posso fondare la mia fiducia nell'operare umano e nelle infinite potenzialità degli uomini.

Cari amici asmarini, ho riabbracciato persone che non ricordavo più e ne ho riviste tante il cui nome si era perso nel passato ma il cui volto mi era noto. Per contro, io sono stata riconosciuta per la somiglianza con mio padre, accentuatasi con lo scorrere degli anni; ne ho persino il modo di gestire, le mani lunghe, la figura asciutta e le lentiggini; e queste sembianze, che a ventenni mi facevano sentire brutta, ora sono la mia gioia e la mia forza.

Dal MAI TACLI grazie a tutti e arvederci al prossimo raduno.

Gabriella Gasparini

L'articolo sul pugilato di Tonino Lingria e la foto delle "vecchie" glorie, hanno risvegliato un mondo che pareva addormentato. Si è fatto vivo Ziantona, "la gazzella del ring", Giorgio Leoni, Lo Cicero è venuto a casa mia e mi ha portato materiale e foto, Sivlio Fantozzi che ho visto a Firenze, mi ha fra l'altro portato le "rimostranze" di Salvatore che pare non sia d'accordo sulla paternità di chi ha "scoperto" Di Jasio. Su questo argomento ho trovato la risposta che concilia le due tesi. Infatti lo stesso Di Jasio c. i ha mandato, fra le altre, una foto che lo ritrae ragazzino al suo primo incontro, con Filippini suo mae-

stro. Dietro la foto c'era la "didascalia" che mette in ordine le cose.

Ha scritto una lettera anche la moglie di Vittorio Ziantona, una favolosa lettera in prosa che sembra poesia. La pubblico nella rubrica "Lettere al direttore" perchè essa, scritta con il cuore, scaturita dal meraviglioso sentimento che riesce a risvegliare il ricordo di un periodo felice, esprime un po' quello che tutti noi abbiamo provato o proviamo a riveder le vecchie foto della giovinezza, come fossero tante finestre che si aprono magicamente sul nostro passato.

Mi ha scritto anche Gaetano Del Giudice, medico a Trani, il quale, oltre a inviarmi una foto di un gruppo di studenti della scuola di medicina di Asmara, ora tutti medici affermati, mi manda una copia della motivazione per la proposta di assegnazione della medaglia d'oro a Talamo Tarchi, studente di Asmara e allievo ufficiale chiesta in occasione della celebrazione la ricorrenza di un anno dalla sua scomparsa.

I tempi che corrono sono avversi alle celebrazioni di tali fulgidi fatti e forse tale avversione scaturisce dalla diversa dimensione nella quale si inquadra una mentalità che non ha bisogno di grandiosi ideali (che il più delle volte riescono a restringere o ad annullare la ragione, per realizzare un mondo sufficientemente (anche se non abbastanza) giusto, con la P2, gli scangali, gli intralazzi, il terrorismo, la delinquenza, ma senza i "lager" o i "manicomii". Questo discorso non può essere una giustificazione perchè di fronte a fatti come quello di Talamo Tarchi non possiamo domandarci nessun perchè: possiamo solo leggere e concludere che Ta-

(segue a pagina 8)

La settimana bianca a Selva di Val Gardena



Cari amici

Quest'anno, come promesso, sono puntualissima all'appuntamento con la montagna. La località prescelta è stata Selva di Val Gardena. Il nome si commenta da solo. In più possiamo aggiungere che abbiamo stretto cordiali rapporti con il gentilissimo direttore dell'Hotel Oswald, il quale ci ospiterà con la massima simpatia. L'Hotel, come vedrete dalla fotografia è bellissimo e per di più è stato rimesso completamente a nuovo.

Per maggiore precisione elenco di seguito l'agenda dell'Hotel e avrete indicazioni che vi saranno utilissime.

Albergo: di antica tradizione, ha camere con servizi privati, telefono, radio e allacciamento TV.

Attrezzature: ristorante, sale di trattamento, bar, buffet per colazione, 2 ascensori, sala-hall, sala giochi per bambini, sauna.

Trattamento: mezza pensione o pensione completa.

Animali: sono ammessi, (costo giornaliero lire 3.000).

Garage: dispone di parcheggio scoperto.

Distanza dagli impianti: circa 200 metri.

Distanza dal centro: 500 metri circa.

Impianti: 3 funivie, 3 telecabine, 7 (segue a pagina 8)



Miniraduno a Fertilia durante le passate vacanze. Da sinistra in piedi: Celina Oxilia, Umberta Melani, Fiorella Oxilia, Agnese Anetto e sua figlia, Giancarlo Rizzi, Grazia Rizzi, Edmondo Oxilia, Anna Maria Cordaro, Marcello Melani. Seduti: Vito Indelicato, Lino Cordaro, Franca Cordaro, Adriana e Giancarlo Cicogna. Mancano gli altri numerosi "figli" e aggregati non asmarini.

Lettere al direttore

La prima lettera è quella annunciata di Giorgina Grandi moglie di Ziantona alla quale faccio seguire la lettera di Vittorio.

Calice Ligure 1/10/81

Carissimo giornale,

da tanto tempo, nel mio limbo, non si udivano più gli scrosci improvvisi di piogge impetuose, scapicchio dei miei passi ed altri rumori. Lucoertole azzurre, non sbracciavano più sul muro, rovente di casa mia. E non c'erano vele all'orizzonte. Sulle mie acque, piccole barche di carta e, solo di tanto in tanto si specchiava la luna quando, nel mio giorno qualunque, sei arrivato tu, caro giornale, a prendere e donare e, dietro quella porta chiusa, c'era di nuovo l'attesa.

Eri vestito un po' come tutti i giornali, anzi, a prima vista, mi sembravi alquanto dimesso e pellegrino, comunque, rispettosa come sono della privacy altrui, non ti ho neppure toccato, tanto più che eri indirizzato al padrone di casa, Vittorio Ziantona ed io non ho niente da spartire con lui, tranne che la vita, il desco e il letto.

Dunque, caro giornale, eccoti tra le mani di Vittorio Ziantona. Io, spettatrice, mi accento di osservare, dapprima divertita, poi sempre più preoccupata. Infatti, l'espressione di Vittorio, cangiava di continuo via via che, tra le pagine, incontrava amici e conoscenti, più o meno cari, più o meno furfanti. Ad ogni incontro erano oh! di meraviglia intercalati di battute che sottolineava con "Madonne" e "Budelle di Caino".

Di tanto in tanto si batteva la fronte, giungeva le mani, schioccava le dita, come un perfetto commediante, ma, nelle ferite degli occhi, io, soltanto io, riuscivo a intravedere un baluginare di luci e di lacrime. Questo fatto mi impensierì alquanto perché scatenava in me una sorta di curiosità mista di invidia e gelosia. Mi sentivo tagliata fuori dalle sue nostalgie e se avessi potuto, lo avrei picchiato. Cercavo ansiosamente una frase provocatoria perché, sulla punta della lingua, tenevo pronta la fatidica frase: "Chi credi di essere Vittorio Ziantona? La gazzezza del ring?".

"Bei tempi quelli".
Da quel primo giorno, per tanti giorni ancora, tutte le sere, a letto, si ripeteva la solita storia. Sempre più invidiavo i suoi rimpianti per le cose perdute, le sconfitte, le rinunce. Diventavo sempre più contraddittoria e, mentre la stizza aumentava, aspettavo l'occasione per dirgli il fatto suo, ma quando spegneva la luce, le mie intenzioni naufragavano in coccole bugiarde. Naturalmente mi sarei presa a schiaffi anche perché sapevo che avrei passato la notte a farneticare sui "casi della vita" come dice Ziantona.

Passa un giorno, passa l'altro, eri sempre più sguelcito, mio caro giornale, e ancora non ti conoscevo... avevo paura di te! Quando rimanevo sola in casa, avrei voluto afferrarti... allungavo la mano e la ritraevo, attratta e respinta, la gola chiusa da una antica emozione. E i palpiti erano gli stessi di allora quando, a Cheren volevo cogliere fiori.
Quel fiori rossi, là dentro la siepe. Allungavo la mano, ma un fruscio

improvviso, balzava dalle fronde e me rabbriviva nel sangue serpeggiava lungo la schiena mordeva la nuca.

Allungavo e ritraevo la mano avvilluppata da quel brivido che, infine, cercavo, volevo forse perché vivevo...

Allungavo la mano, ma il fruscio era sempre là era dentro di me, aumentava, cresceva, urticava la pelle dandomi sensazione di una paura e di gioia.

Allungo la mano e la ritraggo come allora. Sono sola con te mio caro giornale, goddo questi nuovi palpiti, di paura o di gioia, non so, pronta, se verrà qualcuno a far finta di niente...

Ed ecco che... finalmente... ora posso, febbrilmente ti accarezzo, ti sfoglio, mi carco. Percorro le tue righe in cerca di un nome, il mio nome, ben sapendo che non lo troverò. E, tra i volti di ragazze belle, alcune in pose teatrali, altre composte, ricercate, anche se un po' provinciali ho cercato il mio volto, impresso in un giorno non mio e intanto... sotto le piante dei piedi sento le asperità dei sentieri di Cheren, odore di berberè, sulla bocca il bruciore di promesse mai mantenute...

E dietro quella porta chiusa c'è di nuovo l'attesa: verrà... non verrà... Forse mi porterà quei fiori quei fiori rossi là, dentro la siepe.

E' come aspettare il rombo di un diretto che tarda a venire, la stazione è deserta ed io sono sola con te, caro giornale. Grazie dei rimpianti che mi hai prestato. Se puoi, regalami un altro di quei sogni di neve che ho colto tra le righe. Farò a metà col tuo intramontabile campione che, tra poco, rincarà dalle sue fatidiche serali. Naturalmente non è più la "gazzezza del ring".

Lui si definisce "tartaruga del deserto", ma ti assicuro che è sempre il migliore degli stilisti e ciò che conta è che ogni sera cena con me.

Ciò che conta veramente è appunto essere in due o in tre perché allora, con noi, c'è Cristo Signore, l'armonia e l'amore.

Giorgina Grandi

...

Carissimi tutti,

Eccomi alla ribalta quale protagonista e personaggio in ordine di apparizione.

Stortunatamente io non possiedo la chiave poetica e, in questo istante, non saprei che farmene poiché la mia e la vostra avventura è vita vera, è realtà pienamente vissuta. Troppi nomi, troppe immagini, premono, escono dal silenzio, mi vengono incontro.

Miei cari tutti, protagonisti della nostra meravigliosa avventura, la ribalta ci chiama nuovamente perché ognuno possa dire la sua, per esserci di scambievolmente aiuto, per ritrovare sotto gli strati della vicissitudine, un po' di quella gloria che ci fu amica nella nostra giovinezza.

Se fossi razionale, nel vero senso della parola, dovrei raccontarvi come vivo e cosa faccio, ma aspetto, per farlo, quando qualcuno di voi me lo chiederà per scritto.

Se passate da Cadice Ligure non dimenticate di venire a salutare il vostro Vittorio Ziantona (tel. 019/6-5622).

Anche Massimo Romandini contribuisce con notizie sulla bibliografia riguardante l'Etiopia.

Caro Marcello, ti scrivo in relazione al MAI TACLI'. Ecco un breve elenco di opere sull'Africa Orientale, divise in vecchie e nuove.

VECCHIE

1) Giovanni Gamerra - "FRA GLI ASCARI D'ITALIA. I RICORDI DI MOHAMMED IDRIS" - Bologna, Zanichelli 1897.

2) Francesco Lemmi - "LETTERE E DIARI D'AFRICA" (1895-1896) - Ediz. Roma 1938.

3) I.S.P.I. - "BREVE STORIA DEL CONFLITTO ITALO-ETIOPICO ATTRAVERSO I DOCUMENTI" - Roma 1936.

4) Carlo Zaghi - "L'ULTIMA SPEDIZIONE AFFRICANA DI GUSTAVO BIANCHI" - Milano, ALPES, 1930 (2 voll).

5) Guido Cortese - "PROBLEMI DELL'IMPERO" - Roma Pinciana 1938.

NUOVE

Carlo Zaghi - "I RUSSI IN ETIOPIA" - Napoli, Guida 1972 (2 voll).

Vitali-Lisi - "MESKEREM SETTEMBRE ETIOPICO" - Fasano, Schena 1979.

Gianluigi-Rossi - "L'AFRICA ITALIANA VERSO L'INDIPENDENZA" - Milano Giuffrè 1980.

Edoardo Borra - "PROLOGO DI UN CONFLITTO" - Torino, Ed. Paoline 1965.

Edoardo Borra - "LA CAROVANA DI BLASS" - Bologna, EMI 1977.

Esmond Robertson - "MUSSOLINI FONDATORE DELL'IMPERO" - Bari, Laterza 1979.

Albero Sbaccio - "IL COLONIALISMO ITALIANO IN ETIOPIA 1936-40" - Milano, Mursia 1980.

Ti segnalo infine un mio recente articolo comparso su una delle maggiori riviste italiane, "L'UNIVERSO dell'I.G.M." di Firenze.

Massimo Romandini, "VISITA A DOGALI", in "L'UNIVERSO", anno LXI, n. 3 (maggio-giugno '81), pp. 361/68.

La figlia di Pugi ha ricevuto diverse cartoline e Paolo approfitta per ringraziare e per rispondere all'appello sulla "teleferica".

Caro Marcello, ti prego volermi scusare se, ci sono un'altra volta. Ma ne sono costretto. Infatti l'appello per le cartoline sta avendo un enorme successo ed in particolare vorrei ringraziare Dario Poppi di Rimini e il vecchio compagno di sport Giancarlo Rosi che risiede ad Istanbul.

Inoltre, sono costretto a scrivere perché provochi! Infatti giorni fa, sorseggiando una tazzina di caffè, che con un po' di fantasia poteva essere Moka Harar e, canticchiando la canzoncina "una barchetta in mezzo al mare... di Casagni il buon caffè", mi sono trovato in mano Mai Tacli dove a pag. 6 ho notato la foto della nostra amatissima teleferica e sotto: "... chissà che non ispiri nessuno per un articolo, un racconto o una poesia". Scrivere o rimanere su questa meravigliosa opera d'ingegno italiano in Eritrea per me personalmente è impossibile però, frugando nella memoria, ricordavo di aver letto qualcosa che ti riporto testualmente:

La TELEFERICA MASSAUA-ASMARA (Km. 71,8; 75 compreso il tronco di Monculo; dislivello superato (m. 2326) contribuisce fortemente

ad accelerare il deflusso delle merci dal porto all'adipeano eritreo. Questa grandiosa opera, la più grande teleferica del mondo, iniziata nel 1935, fu completata nel 1937, a cura della Soc. Ceretti e Tanfani sotto la direzione dell'Ufficio O.O.P.P. del Governo dell'Eritrea. La teleferica è a 3 funi, 2 portanti del diametro di 30 mm. e 1 traente di 22 mm.; 1620 carrelli, della capacità utile di 300 Kg.; si susseguono a 100 m., con la velocità di 2,5 al sec. (Km. 9 all'ora). La potenzialità è perciò di 30 tonnellate al giorno in ciascun senso, pari a quella di 30 treni sulla ferrovia, con un costo fortemente ridotto. Le tariffe per il pubblico sono di L. 6 al q. da Massaua ad Asmara e di L. 2 da Asmara a Massaua.

Nella costruzione si dovettero superare varie difficoltà tecniche: una delle campate è lunga 900 m. e i piloni di sostegno si elevano talora a 30 m. di altezza. Il peso totale dei materiali metallici e meccanici impiegati fu di c. 3900 tonnellate; per gli adattamenti del terreno e le opere murarie occorsero 10500 mc. di scavi in terra, 34000 di scavi in roccia, 1500 mc. di calcestruzzo.

La linea parte da Massaua in due tronchi (uno dalla stazione Campo di Marte, l'altro, di Km. 3,2, dal Deposito Munizioni presso Monculo) che si riuniscono (Km. 6,2 da Campo di Marte) alla stazione di Zaga m. 55, Km. 38 Sabarguama m. 609; Km. 45,2 Ghinda m. 908, Km. 50 Embatcalla m. 1361; Km. 57,2 Nefasit m. 1680, stazione di smistamento per lo scarico delle merci dirette a Decamerè; ha qui sede la direzione di esercizio con officina di riparazioni e magazzini.

Km. 62,5 Golei m. 1906; Km. 71,8 Asmara (Godai) m. 2340, stazione d'arrivo con grandi magazzini, all'estremità S. della città, sulla strada Asmara-bivio per Decamerè ed Addi Ugri. La teleferica è mossa da 8 stazioni motrici con Diesel Tosi di 150 CV, di potenza; la linea è in corso di elettrificazione.

Dalla Guida dell'Africa Orientale del OTI del 1938. E dalla stessa pubblicazione:

"Asmara (Azmarà = bosco fiorito) clima mite, fresco, vivificante, la siccità e la purezza dell'aria leggermente mossa da venti costanti, i dintorni di notevole interesse per paesaggio, flora e fauna e per facili escursioni, fanno di Asmara una gradevolissima residenza..."

Termino con la promessa che, se questo potrà esserti utile per il giornalino, farò altre ricerche sulla amantità della nostra cara Eritrea. Tuo

Paolo Pugi



M
I
L
L

- Sui qual'è il mestiere più pericoloso?

- Il calcolaio. Se sbaglia misura ci rimette la pelle.

L'EROE DI DEBRA-ABBAI

Asmara, 14 marzo 1942

R. LICEO GINNASIO
"Ferdinando Martini"
ASMARA

Come preside del R. Liceo di Asmara e comandante del Battaglione Allievi Ufficiali di complemento (IV Corso) di Adi Ugri, desidero che sia celebrata la memoria del Sottotenente di complemento TARCHI TALAMO, il quale fu alunno di questo Liceo e allievo del Corso Allievi Ufficiali predetto.

Ricorre un anno dalla fine gloriosa di questo eroico giovane, avvenuta a

il giorno 15 maggio, alle ore 23, trovandoci nel rifugio del Cap. Pinna, comandante la 18 Compagnia del 211° Reggimento Fanteria, e presente anche il Capitano Chiappini, nostro comandante di Compagnia, il Tenente De Toro mi chiamò e mi disse quanto appresso:

Caro Mazza, durante i combattimenti che seguiranno non so come andrò a finire, perciò voglio mettere subito a posto la mia coscienza redigendo la proposta di medaglia d'oro per ricompensa al Valore Militare al sottotenente Tarchi Talamo, mio subalterno nel 109 Battaglione Coloniale, comandante di mezza compagnia. Desidero che tu sappia tutto onde

gion Coloniale venuti in nostro aiuto. Alle ore 14 dello stesso giorno venne ordine di abbandonare il fortino e la mia compagnia fu comandata di retroguardia.

Al Sottotenente Tarchi ordinai di rimanere con la retroguardia del reparto con parte dei suoi uomini, mentre, il rimanente della mezza compagnia doveva far parte del grosso della retroguardia.

Il Sottotenente Tarchi fu l'ultimo ad abbandonare il fortino. Fatta ammainare la bandiera, la prese e se l'avvolse attorno al petto fra la camicia e la giubba. Appena fuori del fortino il reparto fu fatto segno di rare scariche di fucileria, lontane.

All'altezza della metà strada fra Debra Abbaï e Dembeguina, il reparto venne attaccato con violenza, e con maggiore intensità la retroguardia. Io fui ferito da proiettile due

volte. Il Sottotenente Tarchi con i suoi uomini, attaccato da forze preponderanti, per assolvere il suo compito impegnò asperissimo combattimento con le forze ribelli attaccanti. Morto il suo attendente che gli si parò davanti e così gli salvò una prima volta la vita, continuò impavido il combattimento. Ferito gravemente al petto continuò ad incitare i suoi a resistere, rimanendo sempre sul posto, dando esempio di supremo attaccamento e senso del dovere spinto fino al disprezzo della vita che di sicuro doveva sentirsi mancare.

Nella sua fede trovò ancora la forza ed il coraggio di lanciare contro le numerose forze ribelli, che sempre più lo stringevano, due bombe a mano che produssero del vuoto nelle loro file, senonché, colpito con una seconda pallottola che gli passò da parte a parte del cranio, mentre con la mano incitava i suoi cadde a terra esanimato.

In fede S. Ten. Mazza Pietro di Francesco - S. Pietro in Guarano (Cosenza)".

Proposta di medaglia d'oro al valor militare del Sottotenente di Fanteria Talamo Tarchi

Assediato da soverchianti forze nemiche, per nove giorni nel fortino di Debra-Abbaï (Tacazzè) riusciva a mantenere elevato il morale e lo spirito combattivo dei propri dipendenti, nonostante l'assoluta mancanza di viveri e la scarsità di munizioni ed acqua.

Ripetutamente, primo fra tutti, usciva dal fortino per ricacciare con bombe a mano, orde ribelli che si erano avvicinate fin sotto le mura. Manteneva la posizione fino al sopraggiungere dei rinforzi.

Ricevuto ordine di ripiegare, insistentemente chiedeva ed otteneva di rimanere di retroguardia.

Prima di abbandonare la posizione, nel fervore della battaglia, ammainava il tricolore e se lo avvolgeva al petto; riusciva poi ad aprirsi un varco e ripiegava combattendo.

Gravemente ferito al petto da palla nemica, sprezzante della sua condizione, rimaneva al suo posto di combattimento trascinando i pochi

superstiti a continui e rinnovati assalti, riuscendo a fermare e contenere le orde nemiche ed a proteggere il ripiegamento della colonna.

Nuovamente colpito alla fronte da palla nemica che gli attraversava il cranio, cadeva esanime.

Volontario di guerra. Fulgido esempio di puro eroismo e delle più elevate virtù militari.

Debra-Abbaï 14 Marzo 1941

Al culto degli Eroi, che costituisce la nostra forza morale e il nostro orgoglio patriottico, associamo la memoria del caro e glorioso Caduto sottotenente Tarchi Talamo, e dal suo sacrificio traliamo incitamento ad esempio a degnamente servire la Patria.

Vincenzo Ragusa
Preside del R. Liceo di Asmara
Maggiore, già Com.te del Battaglione Allievi Ufficiali di complemento (IV corso) Adi Ugri

Debra Abbaï (Tacazzè) il 14 marzo 1941, in circostanze che fanno del TARCHI uno dei fulgidi esponenti di quell'eroismo italiano, che da Pietro Toselli a Orlando Lorenzini hanno santificato la terra d'Africa col loro sangue e col sacrificio della loro vita e onorato le Armi italiane con le loro eccelse virtù militari.

Io, che lo ebbi alunno al Liceo e allievo al Corso di Adi Ugri, mi sento particolarmente orgoglioso di essere stato come il padre spirituale di questo intrepido giovane e di aver contribuito alla formazione della sua coscienza civile e guerriera e all'affinamento del suo spirito eroico e di dedizione alla Patria.

Reputo che nulla, meglio della dichiarazione del Tenente De Toro del 109° Battaglione Coloniale - riferita dal sottotenente di complemento Mazza Pietro - e della motivazione della proposta di medaglia d'oro al valor militare, possa contribuire ad onorare degnamente la memoria dell'eroico ufficiale.

Ne riferisco il testo.
Io sottoscritto Sottotenente di Complemento Mazza Pietro dichiaro quanto appresso:

Durante il mio servizio prestato al 211° Reggimento Fanteria - 2° Battaglione - 5° Compagnia, ho avuto come mio collega di reparto, sull'Amha Alagi, nel mese di maggio 1941 il Tenente DE TORO proveniente dal 109° Battaglione Coloniale.

questa proposta che redigerò possa andare avanti e perché i famigliari del S. Tenente Tarchi Talamo sappiano con esattezza del suo comportamento da eroe e della sua fine.

Mi trovavo con la mia compagnia e con il S. Tenente Tarchi Talamo che ne comandava mezza, a DERBA ABBAI (Tacazzè).

Il fortino che presidiavo il giorno 9 marzo 1941 venne circondato ed attaccato da preponderanti forze ribelli. In tale situazione restemmo fino al giorno 14, nelle prime ore del mattino.

Durante questi quattro giorni ripetuti furono gli attacchi che portò il nemico. L'attività, la tenacia, il coraggio, lo sprezzo massimo del pericolo che animarono il Sottotenente Tarchi furono qualche cosa di superbo.

Il reparto rimasto a corto di viveri non mosse una sola lamentela, tenuto, come era sotto il fascino che si sprigionava dalla somma fede e dall'eroismo di questo giovane.

Vari furono i contrattacchi che la compagnia dovette portare e il Tarchi fu sempre il primo a lanciarsi fuori dalle mura del fortino. Il suo esempio ripetuto fu così valido che nessuna indecisione teneva gli ascari e tutti partivano al contrattacco entusiasti, fermi e decisi. I ribelli vicini ed a portata delle bombe a mano furono sempre respinti.

Il giorno 14 mattino fummo sganciati dal 26° e dal 31° bis Battu-

RICORDO DI NENNE

(Adriana Lidia Di Gioacchino)

E' trascorso più di un anno da quel giorno d'aprile 1980 quando te ne sei andata via.

Ho incontrato tua mamma, qui a Forlì. Inconsolabile.

E allora ho ricordato quegli ultimi anni di Addis Abeba, quando la domenica sul tardi ti incontravo, assieme a Carlo e Mariolina Mainardi, al Circolo J'ventus, oppure quando allestivi, a casa tua, quei mangiari prelibati (lo zighini - non mancava mai) e, dopo, tutto si concludeva con il classico giro di poker.

Ti ho ricordata quando ti incontravo al Consolato d'Italia perché mi occorreva un visto sul passaporto o una legalizzazione su un certificato. Anche se l'ufficio al quale mi dovevo rivolgere non era quello tuo, mi

affacciavo sempre alla tua porta, che ero autorizzato a varcare dalla tua immancabile offerta di un caffè, di una sigaretta, di due chiacchiere.

Trovavi il tempo di accogliermi, sovente ero con Gastone e i caffè e le sigarette diventavano due e le chiacchiere quattro.

Indaffaralissima sempre tra i tuoi timbri, i tuoi bolli, i tuoi sigilli, le tue carte. Attenta, apprezzata, brava.

Ricorderai che ti dicevo: "Ma perché non apri un consolato per conto tuo che faccia concorrenza a questo? Gli porteresti via tutti i clienti".

E tu sorridevi alla mia facezia e rispondevi: "Quasi quasi. Sono proprio stanca".

Ma continuavi, perché oltre al tuo lavoro, amavi immensamente, troppo, quei luoghi ove vivevi, Addis Abeba città eletta a tua residenza di lavoro, Asmara dov'eri nata e che per tanti anni ci aveva fatto le coccole, le tue abitudini, i fine settimana a Langano.

L'Italia, si ti attirava, così saltuariamente, perché qui, in Romagna vivevano, come vivono tutt'ora, tua mamma, tua sorella Dora, altri tuoi cari. L'ultima volta che ti vidi fu proprio da queste parti, era inverno, uno di quegli inverni che qui dicono sul serio. Mi parve strano vederti infagottata dentro al pesante cappotto e con la cuffia di lana in testa. Non eri la solita "libera" Nenne, quella che, salutandomi nel novembre 1978 ad Addis Abeba mi disse: "Sai, a giorni mi comperò l'automobile, ho proprio deciso, una 127, e così, ogni week-end, senza dipendere da nessuno via ai laghi".

E non sapevi, e io non sapevo, e non sapeva nessuno che con quell'automobile, un fine settimana d'aprile... sulla strada per Langano...

Odo ancora la voce di Carlo Mainardi, da Addis Abeba, per telefono, quella mattina di Pasqua dello scorso 1980 darmi la notizia: l'incidente, eri fuori dai sensi, gravissima in ospedale, solo un miracolo ti avrebbe salvata, ma il miracolo non si compì, non ci esaudì. Il giorno seguente... il lunedì dell'Angelo...

Ora risposi qui a Forlì, come tua mamma ha voluto, in questa Romagna bella, di diverse bellezze da quelle che tu prediligevi.

Ho incontrato tua mamma. Inconsolabile. E allora ho scritto queste povere righe per ricordarti a tutti coloro che ti hanno conosciuta, stimata, voluto bene. Che sono tanti.



FLASH SULLO SPORT TOSCANO

IL PUGILATO

All'ultimo raduno di Roma, io non c'ero. Marcello, però, mi ha raccontato quanto più ha potuto e, fra l'altro, mi ha detto che al raduno c'erano numerosissimi amici — alcuni con la pancetta simile alla mia — che dettero vita e lustro alla boxe in Eritrea.

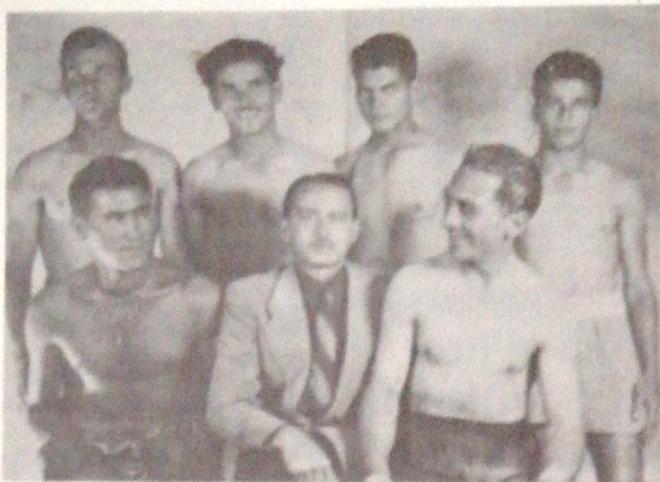
Ecco, quindi, perché questa volta il mio flash cercherà di illuminare, ossia di ricordare, quello che fu uno sport non solo dei più praticati e seguiti, ma che ebbe come protagonisti ragazzi veramente validi, entusiasti, ben preparati e che della boxe erano innamorati a tal punto che mai, a mio ricordo, una riunione pugilistica ebbe a registrare un insuccesso. L'Impero, l'Augustus, l'Asmara, l'Excelsior, la Palestra Italia e tutti gli altri locali che ospitarono le "serate", ebbero quasi sempre la soddisfazione del "tutto esaurito" e gli sportivi che vi assisterono non rimpiansero mai il prezzo del biglietto.

Bravi questi ragazzi! Vorrei ricordarli tutti, dai campioni ai pulcini, ma la memoria e la documentazione in mio possesso, certamente mi condanneranno a qualche omissione e chiedo subito scusa a chi, involontariamente lascerà fuori da questo mio flash.

Dunque, parlando di boxe in Eritrea il mio ricordo inizia con i ripetuti incontri fra Pisa e Dea. Vi rammentate? Il clou di ogni serata è stato, per vari anni, il loro. Poi, poco a poco, altri pivelli videro il loro nome ingrandire sulle locandine: Turco, Ziantona, Rocchi, Pappacena, Vaccaro, Naticchi, Lo Cicero, Lo Celso, Castagna, Fontolan, Fantozzi, Tuollo, Lombardo e tanti, tanti altri che, poi, cercherò di ricordare.

Antonio Turco, campione dei massimi, imbattuto (se si esclude un incontro con Dea, al quale rese però ben presto la pariglia) Vittorio Ziantona che soprannominato "la gazzella" tanta era la sua agilità e la sua classe. Era un piacere vederlo sul ring, elegante, corretto, potente e generoso sapeva trascinare il pubblico che ebbe in lui un beniamino, specialmente quando in mezzo al quadrato si batteva senza risparmio col suo tradizionale amico-nemico Rocchi "il motorino", altro grande del pugilato eritreo, instancabile e sempre pronto a tutte le battaglie.

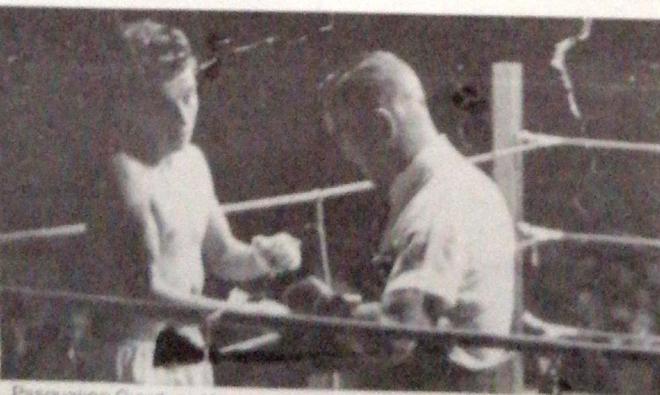
Rocchi fu anche, per varie volte l'avversario (per il clou) di Felino Pappacena e qui scusatemi la partigianeria, ma su Felino vorrei spendere qualche parola in più, non solo perché mi è stato e mi è fratello amico, ma perché Felino Pappacena fu veramente un pilastro dello sport eritreo: pugile, ciclista, pallone, calciatore, istruttore, dirigente ha sempre avuto una volontà ed un entusiasmo che ha



Sei campioni del quadrato. Decembre 1943 - Da sinistra in alto: Fiori, Tuollo, Vaccaro Rocchi. Seduti: Gabrieli, Vaccaro (organizz.), Pisa.



Lo Cicero alle prime armi accanto a Filippini, Zambo, Di Marzo, Ziantona e Feo.



Pasqualino Giordano Vespucci è stato, negli anni ante guerra, un pugile abbastanza quotato. Ha vinto anche un campionato eritreo nella sua categoria.



Felino Pappacena e Silvio Fantozzi prima di un incontro nel 1947. Vinse Felino ai punti. Si nota Di Jasio accanto a Fantozzi.

saputo comunicare ed infondere agli altri. Voglio solo ricordare una sua vittoria per K.O. sull'inglese Brown il 9 marzo del 1949 al cinema Impero. Per motivi suoi ce l'aveva con gli inglesi e quella sera si scatenò in maniera impressionante.

Lo andai a trovare nello spogliatoio e mi disse: Rodolfo, me so' levato na soddisfazione!

Salvatore Lo Celso (Zambo) che debuttò con l'esperto ed astutissimo Beccia, e lo batté imprevedibilmente grazie alla sua foga ed alla sua irruenza, il coriaceo e mai domo Castagna, vincitore per K.O. del campione egiziano dei medio massimi, i primi campioni dell'Eritrea laureatisi dopo tre giorni consecutivi di esaltanti combattimenti: Lo Cicero, Amadori, Sorgato, i già ricordati Rocchi Ziantona e Turco, ed ancora Marlini, Gianoni, Lombardo, Fragale, Dispensa, Romano, Santillo, Erminate, Bontempo, Acquisto e perché non ricordare i nativi Frezghi (il campione dei campioni eritrei) Ghebriufet, Sulliman, Marassa, Hagos Maconnen? Anche loro fecero la loro parte come la fecero gli inglesi Gill (il tradizionale avversario di Turco) Ellis, Brown, Tumer, Lewis ed altri e come la fecero gli arbitri Carletto Doveris, Arcori, Guidotti, Lombardo, Cifalà, Strozzi ed il Comm. Costantino che fu per vario tempo il presidente della Federazione Pugilistica Eritrea.

Ed ora, amici, fatemi riposare il cervello! Vorrei tanto essere più preciso in questi miei ricordi che riconosco incasinati e lacunosi, ma la colpa non è del tutto mia. Se parlo di una delle ultime riunioni alla quale assistetti il 26 giugno 1969 (durante la quale Ziantona, che era stato in Italia dove aveva boxato sotto il nome di Kid Victor, rientrò esibendosi con Romano Rizzo) parlo di qualcosa come di 31 anni fa!

E allora mi è più facile chiedervi scusa dell'incasinamento e delle lacune.

Rodolfo Tani



L'indimenticabile "Zuccaron" Filippini che con il formidabile Fausto Salvadori formavano la coppia istruttori della "Forza e Coraggio" (1943-1945) - Vantavano in palestra nomi come Vaccaro, Fiori, Gabrieli, Naticchi, Turco, Amatulli e molti altri. Il 21 gennaio 1945 fuori programma si disputò l'incontro tra i pesi "nebbia" Di Jasio-Fontolan, vinto da Di Jasio per petto della spugna. Di Jasio ebbe poi l'onore di posare con il maestro.



Prima dell'incontro: da sinistra, Gorini II, Gorini I e Lo Cicero.

Ricaviamo da un giornale dell'epoca, da un articolo a firma Rino Veronese il titolo pubblicato in margine al Campionato eritreo di pugilato e tutta la sintesi dei risultati delle tre giornate di gare. Precede la sintesi un breve estratto dell'articolo.

21 dicembre 1944

Tre giorni di duri combattimenti caratterizzano i campionati Eritrei di Pugilato

I titoli aggiudicati a Lo Cicero (mosca) - Rocchi (gallo) - Ziantona (piuma) - Amadori (leggeri) - Turco (medi) - Sorgato (medio massimi)

I migliori combattimenti sono stati forniti, dal lato tecnico, da Ziantona-Fantozzi, Fantozzi-Dispensa, Turco-Lotti, Fontolan-Lo Celso, Rocchi-De Marzo, Lo Cicero-Berti, Ziantona-Milani.

Esaminando i vincitori delle sei categorie, notiamo che Lo Cicero, ad un inizio incerto, nel primo combattimento, ha contrapposto un finale molto bello condotto con astuzia e calma; e, senza eccezione, il migliore del mosca, Rocchi, leggermente peggiorato, è pur sempre un ottimo pugile che domina, almeno per ora e non sottovalutando la bella prova di Silvestri, la categoria del gallo.

Ziantona non ha bisogno di

presentazioni: ha iniziato in forma spettacolosa surclassando l'aggressivo Fanelli e diminuendo in seguito, causa una distorsione ad una mano, e un pugile completo e la categoria dei Piuma ha in lui un validissimo alliere. Amadori, nei leggeri, si è imposto abbastanza nettamente ed è in continuo miglioramento; atleta che non ha ancora dato l'esatta misura delle sue effettive possibilità, ha il vantaggio di boxare con intelligenza e calma. Turco, non ancora completo ma in continuo progresso, si è aggiudicato il titolo dei Medi strappandolo, nella finale, ad un Fontolan che non aveva nulla del bel pugilatore dei precedenti combattimenti.

I GIORNATA

- Pesi piuma:** Fantozzi (A) b. Feo I. (F.C.) per abbandono 3° r.
Milani (A) b. Dispensa (F.C.) ai punti
Ziantona (P.R.) b. Fanelli (A) per f.c.t.
- Pesi leggeri:** Gorini 2 (A) b. Ciaci (P.R.) ai punti
Pappacena (P.R.) b. Faiella (Saima) ai punti
Amadori (P.R.) b. La Brocca (F.C.) ai punti
Amatulli (P.R.) b. Lo Presti (A) getto spugna 3° r.
Feo 2 (Saima) b. Nocerino (A) per rinuncia
- Pesi medi:** Giannoni (A) b. Amici (F.C.) per getto spugna 3° r.
Turco (F.C.) b. Lotti (F.C.) ai punti
Fontolan (A) b. Lo Celso (P.R.) ai punti

II GIORNATA

- Pesi leggeri:** Pappacena (P.R.) b. Amatulli (P.R.) per rinuncia
Feo 2 (Saima) b. Boattini (A) ai punti
Amadori (P.R.) b. Pappacena (P.R.) ai punti
- Pesi mosca:** Lo Cicero (F.C.) b. Napolitano (F.C.) ai punti
- Pesi gallo:** Rocchi (Fiat) b. Silvestri (A) ai punti
- Pesi piuma:** Ziantona (P.R.) b. Fantozzi (A) ai punti
- Pesi medi:** Fontolan (A) b. Fantozzi (A) ai punti
- Pesi medio massimi:** Sorgato (F.C.) b. Turchi (F.C.) ai punti

III GIORNATA

- Incontro preliminare tra i nativi Stefanos e Fresghi terminato con la vittoria del primo.
- Pesi piuma:** Fantozzi (A) b. Dispensa (F.C.) ai punti
- Incontri valevoli per l'aggiudicazione del quarto posto:
- Pesi leggeri:** Amatulli (P.R.) b. Gorini 2 (A) ai punti
- Pesi medi:** Lo Celso (P.R.) b. Lotti (F.C.) ai punti

FINALI PER IL TITOLO

- Pesi mosca:** Lo Cicero (F.C.) b. Berti (F.C.) ai punti
- Pesi gallo:** Lozchi (Fiat) b. De Marzo per f.c. alla 2° ripresa
- Pesi piuma:** Ziantona (P.R.) b. Milani (A) ai punti
- Pesi leggeri:** Amadori (P.R.) b. Feo 2 (Saima) ai punti
- Pesi medi:** Turco (F.C.) b. Fontolan (A) ai punti
- Pesi medio massimi:** Sorgato (F.C.) b. Maraschino (Saima) a p.

Il Pugilato ha ispirato questo racconto a Giorgio Leoni

CHE CAZZOTTATA!

Caro Zambo,

attraverso il Mai Tacli ti ho ritrovato se pur in fotografia, così pure l'amico Armando Rocchi al quale faccio tanti felicitazioni per il bell'aspetto che si ritrova dopo tanti anni.

Non ho trovato il tuo indirizzo attraverso la Rubrica "Siamo tutti di Asmara", e quindi attraverso questo nostro caro giornale voglio ricordare, almeno agli sportivi asmarini, un fatto che ci riguarda e che forse farà ritornare alla mente a parecchi nostri amici un piccolo tratto della nostra vita giovanile.

Incominciò una sera dopo cena dell'anno forse 1942/43, uscivo dal Quirinetta, insieme ad altri amici (Ciuti, Patuzzi, forse Piga ecc.) dove eravamo stati a pattinare e camminando verso casa all'altezza del Monopolio Tabacchi incrociammo un gruppetto di ragazzi che fischiettavano un inno politico che evidentemente, in quell'epoca, era ancora un po' indigesto ai nostri orecchi, abituati per tanti anni ad inni diversi. Il mio impulso giovanile in quel momento prevalse sul buon senso e feci uscire dalla mia bocca un versaccio o pernacchio alla napoletana, come si suol dire. La reazione di quei ragazzi fu giustamente decisa; abbiamo avuto un breve battibecco, spintoni e qualche parolaccia è volata senza però arrivare alle mani.

Il giorno dopo sempre al Quirinetta mi riportano che il solito gruppetto, con qualche rinforzo mi avrebbe aspettato alla sera per infliggermi una lezione. E qui caro Zambo sei entrato in scena anche tu che saputo la notizia decidesti con altri pugili dilettanti di accompagnarmi, non tanto per proteggermi quanto per poter menar le mani e sfogare i bollenti spiriti giovanili. Sotto casa di Luciano Patuzzi ci fu lo scontro: quella sera le botte si sprecarono, ricordo ancora la mamma di Luciano al balcone di casa che mi chiamava perché andassi a dare una mano al figlio in difficoltà. Comunque a dire il vero erano pur sempre ragazzate, non c'erano coltelli, bastoni, rivoltelle ecc. ma solo mani e quindi qualche occhio nero, qualche naso sanguinante e tutto si sarebbe quindi risolto con un po' di cerotti e basta. Senonché ad un certo punto ci fu

un fuggi fuggi: stavano arrivando due carabinieri che evidentemente avvertiti dell'incontro, che ci sarebbe stato, ci avevano seguiti e quando videro che era il caso di farci smettere si diressero verso di noi. Fu allora, caro Zambo che ti invitai a mollare la preda che avevi sotto di te, ma non sentisti ragioni, anche i carabinieri ti dettero tutto il tempo per mollare e scappare ma tu non lasciasti la stretta. Fu allora che i carabinieri furono costretti a portarti in caserma.

Sei stato dentro non so quanto precisamente, forse un mese, forse due. So solo che con gli amici del Quirinetta abbiamo fatto diverse collette per farti avere le sigarette e Gaspare Piga, ricordo, fu uno dei maggiori promotori di questa iniziativa. Dopo di allora ci siamo rivisti forse sul ring, forse a Massaua, non ricordo bene; ci vorrebbe qualche altro collegamento per riallacciare i fatti avvenuti prima e dopo. Caro Zambo, quanto mi ha fatto piacere vederti sul nostro giornale. Spero tanto nella prossima riunione che ci sarà di poterti rivedere.

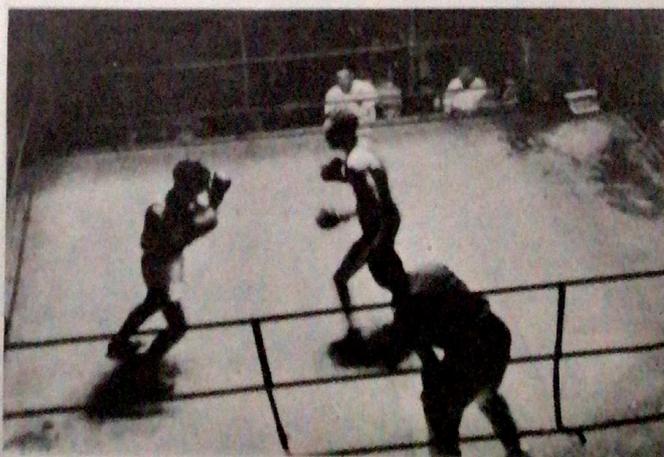
A Rocchi voglio dire che sono in corrispondenza con Silvio e chissà che venga fuori anche il nome di Paolo Fanelli, di Lotti, di Maraschino e tanti altri e insieme ricordarsi dei Fontolan, Amadori, Flori e qualche altro che non c'è più ma che è sempre presente nei nostri cuori e nei nostri ricordi.

Prego Marcello nostro regista, scrittore, fotografo ecc. di tenerci sempre uniti come sta facendo e di non mollare mai questa catena che ci fraternizza sempre più.

Pregherei Marcello anche di correggere questa mia lettera (non ce n'è stato bisogno. M.) perché in Italiano sono sempre stato un somaro e il professore Ponzanelli, se ne rese conto il giorno che venne nella nostra Il Geometri a sostituire la professoressa indisposta: mi fece leggere un tratto della Divina Commedia: "Vedi la farinata Degli Uberti" ecc... Ci fu una risata generale, anche lui sorrise e mi disse "non è la farinata della polenta".

Ciao Zambo grazie per quella volta, sei stato generoso e non potrò mai scordarlo; un caro saluto a tutti gli amici.

Giorgio Leoni



Incontro di box tra Lo Cicero e il povero Amadori, due generosissimi e leali combattenti che dettero vita a numerosi duelli.

IERI AVVENNE

(a cura di Alce)

Quando dico di essere stato in Eritrea-Etiopia per ben 41 anni mi si chiede se ci sono stato bene. A parte che si vede, io rispondo che se ci fossi stato male non mi sarei trattenuto laggiù neppure 41 giorni.

Tagliato fuori? Probabilmente sì, ma se avessi il tempo e la voglia di inventare le cose dalle quali sono stato tagliato fuori arriverei forse a pensare che ne valeva la pena.

Tagliati fuori, sicuro, ma mai indifferenti. Si seguivano gli avvenimenti di qui, esultando al verificarsi di quelli lieti (pochi, per la verità), partecipando sinceramente a quelli tristi (troppi, purtroppo). Le sottoscrizioni, i tangibili contributi degli italiani di Asmara ed Addis Abeba (cito le due città più importanti, ma anche da Massaua, da Cheren, da Assab, da Adi Ugrì, da Decamerè venivano offerte) non erano pingui come quelli milanesi o romani, ma erano una gara generosa alla quale partecipavano dal primo industriale all'ultimo calessinaio. Lo lancio non è mai mancato a nessuno: i sodalizi organizzavano quello che potevano e sapevano, dal concerto, alla lotteria, al torneo di bocce.

Nonostante ciò, lo ripeto, accetto il "tagliato fuori".

Gli anni del boom ci esaltavano anche se non ne risentivamo i benefici effetti, anzi, passo passo le cose andavano deteriorandosi, lentamente, tanto da non accorgercene. La corte italiana si assottigliava, diveniva drappello, orgoglioso e fittivo drappello. Sorgevano industrie, tutte con nomi nostri, e noi ci si stringeva attorno ad esse, le additavamo ai visitatori che giungevano per vedere, per capire il perché noi si stesse là. E se ne andavano senza capire quel perché, né noi capivamo il loro sconsolante scuoter di capo.

Le catastrofi di qui, che ci portavano la radio e i giornali, ci rituffavano nella realtà italiana ed allora ci si dava da fare, sebbene persuasi che quanto si faceva sarebbe stato soltanto un granello di sabbia, ma un granello di sabbia particolare, speciale, ci lusingavamo.

Perché tutti questi discorsi?

Perché mi è capitato tra le mani un depliant del 6 dicembre 1951, l'anno dell'alluvione del Polesine.

Eccovelo per intero:

GRANDE SERATA DI MUSICA E PROSA Cinema Teatro Odeon - ore 21,15 precise .

Il ricavato totale della manifestazione sarà devoluto a favore dei sinistrati delle alluvioni nella Madre Patria.

Abbinati a tutti i biglietti d'ingresso saranno estratti 4 acquirelli gentilmente offerti dal Prof. Aldo Scabbia.

I biglietti numerati di platea Shgs. 4 e di galleria Shgs. 2 sono in vendita presso l'Ufficio Viaggi.

Parte Prima

Esecutori:

Parti vocali singole
sig.ra Giulia Perales Bonuccelli
sig.ra Onelia Spaggiari
sig. Ovaldo Scrigna

soprano;
soprano;
baritono.

Complesso Orchestrale

Ugo Barzanti, Azzo Maestrelli, Riccardo Trinci, Maria Fabbrì, Gemma Ceccato, Annamaria Poderi, Sicinio Trinci, Daniele Adorati, Francesco Brancato, Adolfo Maresi, Domenico Di Terlizzi, Leopoldo Gatti, Carlo Ferraresi, Gennaro Trinci, Pasquale Minieri, Giglio Legli, Renato Biroli, Ugo Del Re, Giuseppe Maugeri, Michele Baglio, Giuseppe Previtera.

Programma: Bellini, Leoncavallo, Puccini, Verdi, Filippini, Ponchielli.

Direttore accompagnatore M^{re} Nello Perales Bonuccelli.

Parte Seconda

La Goliardica in

"I diritti dell' Anima" atto unico di G. Giacosa.

Interpreti:

Luciana Secco, Cesare Alfieri, Mario Giacobazzi (all'ultimo momento, ricordo bene, fu sostituito da Vezio Magherini), Adriana Fezzi.

e "Se tu non m'ami" atto unico di Paola Riccora.

Interpreti:

Amedea Lombardini, Nella Poli, Adriana Fezzi, Vezio Magherini, Carlo Mainardi, Cesarè Alfieri, Romeo Gobin, Regia di Nella Poli.

PLENILUNIO NEL MAR ROSSO

fiammeggia di miriadi di lampadine multicolori verso il cielo stellato, mentre il riflesso di luci, batte sul mare nel suo spazio e nel suo azzurro profondo.

Il pensiero sorvola il continente, in un ricordo lontano d'estate italiana sull'Adriatico: Rimini. La perla azzurra dell'Adriatico.

La più bella spiaggia d'Europa. Il Kursaal, il Grand Hotel, Chez Vouz. Le migliaia di cabine tuttocolori, ben allineate a tergo del magnifico lungomare. I variopinti ombrelloni, fissati sulla fine e brillante sabbia, facenti ombra a delle fanciulle, graziosamente distese sulle comode poltrone a sdraio per la cura eliote-rapica. Le centinaia di snelli pattini, che stanno sulla riva del mare, ad attendere le coppie dei bagnanti per le gite d'amore, continuamente accarezzati dalle spumeggianti onde marine.

Le gale passeggiate lungo il porto canale, brucicante di vele gialle rosse bianche, dei velieri dai caratteristici grandi occhi colorati, che riposano tranquilli, sulle calme acque del Marecchia. Miraggio di giovani innamorati che sognano il paradiso in terra, intenti a guardare lo sfondo policromico della spaziosa spiaggia, del mare, e del cielo dorato, al tramonto da sole. Fantasmagorie notturne, nei ritrovi di lusso e sulla spiaggia al plenilunio di eleganti signore, indossanti sfarzose toilettes estive.

In questa immensa spiaggia, una fra le migliori del mondo, il forestiero in contemplazione, pensava, alle lontane vacanze passate negli svariati centri turistici balneari d'America, e d'Europa.

Prima della fine della stagione, il turista, effettuava delle emozionanti gite sulle roccie della serenissima Repubblica di S. Marino, da dove, in certe limpide e fresche mattine, dalle storiche torri del Titano, sferzate dai gelidi venti del Nord, si poteva scorgere sul lontano orizzonte marino, la costa dalmata.

Tutte queste cose, lasciavano al forestiero amante della vita e delle emozioni, un nostalgico e caro ricordo, e lo obbligavano a prenotarsi in tempo, per la futura stagione balneare.

L'aria è ancora afosa, e mentre si continua a pensare sotto il chiarore lunare, l'occhio si ferma sulle ciminiere e sugli alberi delle navi affondate.

In un colpo, la visione lontana svanisce, e la cruda e tragica realtà, si affaccia davanti in tutta la sua luce.

La tragedia che è finita nel mondo. Le distruzioni. I massacrì. Le vittime innocenti. O Grande Umanità, perché tutto questo?

Perché hai distrutto il prodotto migliore del lavoro dei tuoi figli?

Perché hai permesso lo scatenarsi di questo orrendo macello?

Le parole non sono più adatte a questo grande paradosso contrastante.

La visione umanitaria di questo incubo stellato, e come un baleno viene in mente tutta l'umana verità che racchiude il titolo di quel meraviglioso capolavoro romantico di A.J. Cronin.

E le stelle stanno a guardare.

Massaua settembre 1945

La perla bianca del Mar Rosso

Gino Signorini

Album



Istituto V. Bottego - Anno 1951 - 1ª Ragioneria. Da sinistra in piedi: Vito Indelicato, Tarò, Roberto Colombo, Giuseppe Toni, ?, Paolo Maestroni, ?. Seduti: Vittorio Michele, Enrico Banotti, Adriana Gemmi, il prof. Di Palma, Lia D'Alfonso, Alessandra Peraldo e Aldo Zappelloni.



Gruppo di amici della Parrocchia di Ghezzabanda - Anno 1950. Da sinistra: Lino Cordaro, Enzo Giannotti, Antonio Bibiti, Giuseppe Coppo, Rino Stella, Romano Modonesi, Germano Ruffini, Daniele Adorati; in ginocchio: Riccardo Ruffini e Villani (padre).



Siamo nel 1947 - Campo Cicero - Gara degli 800 metri. Riconosco Lo Cicero che conduce e Domenico Cuasarano.



Asmara - Anno 1952-53 - Istituto Magistrale.



Foto in memoria di Nello Zapparata, recentemente scomparso. Campo La Salle, 30 luglio 1967 Coppa Aldo Tonellotto - Cua-Croce del Sud 0-1 - Da sinistra in piedi: Gigi Amarante, Pippo Zapparata, Brahanè, Di Muccio, Faleade, Boscarino; accosciati: Robuschi, Nello Zapparata, Cecchi, Lombardo, Piero Amarante.



10 aprile 1949 - Festa della primavera "verso il monte Bizen".



In occasione di un viaggio a Caracas Tino Turroni e sua moglie sono stati a casa di Silvano Tringali, ritratto anche lui con la sua gentile consorte. Silvano si è recentemente trasferito nella capitale venezuelana. A mezzo di Tino invia un saluto a tutti gli amici asmarini.



Lamberto Casini, ex campione del ciclismo entreo negli anni dopo il '50, assieme a suo figlio Fausto di 12 anni in occasione della VI Pedalata dell'Avanti con tratto turistico e finale molto impegnativo. La gara è stata vinta da Lamberto (1° nelle ultime 5 edizioni) e il figlio è giunto 6° assoluto. Una sicura speranza sulle orme del padre.

NOTIZIARIO



La scomparsa di Giovanni Ausilio

Il 15 agosto è deceduto a Bologna Giovanni Ausilio. Ne dà notizia la moglie Leda Sgobbi la quale mi prega di ringraziare tutti gli asmarini che hanno partecipato al suo dolore.



Ricordo di Rina Agresti

L'ex proprietaria del negozio Modabella Camiceria che si trovava vicino all'Ufficio Viaggi e alle Poste è deceduta il 31 luglio scorso. E' vissuta in Asmara dal 1937 al 1977, quarantanni steccati. La figlia Giordina Mosca mi prega di dare la triste notizia a ricordo di coloro che la conobbero.

E' scomparso in Sud Africa Mario Cesone

E' deceduto recentemente a Johannesburg Mario Cesone, padre di Gianni, Claudia e Aurora. Aveva 82 anni. Giunse all'Asmara nel '22 dove conobbe e sposò Maria Imprescia. Rimase praticamente in Eritrea, salvo una parentesi libica, fino al 1975 quando si trasferì in Sud Africa. Ai parenti le nostre sentite condoglianze.

NELLO ZAPPARRATA 5 Luglio 1981... un ricordo

Una personalità serena e semplice, sincera e amichevole, un animo aperto, disponibile agli altri; uno sportivo genuino, accanito, ma umile nella sua essenza è quanto ricorderà chi ha conosciuto Nello Zapparrata.

Chi, come me, ha maturato vincoli di affetto più profondi conserva un'immagine più ricca per i rapporti familiari vissuti: l'immagine di un padre amorevole e di un equilibrato congiunto.

Sembra impossibile credere al tramonto della sua breve esistenza, specie se ritorno con il pensiero sul campo del collegio "La Salle" a rivedere le tante e tante partite giocate assieme; se ricordo i "suoi" cantieri che visitavo da aspirante geometra, le gite a Massaua, la nascita dei suoi figli... i piccoli e grandi fatti di più di

dieci anni di parentela.

Eppure un inesorabile destino con i suoi decreti tante volte a noi incomprensibili ha steso su di lui il velo della morte: resta a consolarci il ricordo della sua bontà.

Gianni Mazzoli

A.A. Cercasi Famiglia Salvato

L'asmarina "ritrovata" di recente Rita Storaci Roccaselva mi prega di fare un appello per rintracciare la famiglia Salvato o almeno uno dei tre figli, Mario, Aldo e Claudio. L'indirizzo su Mai Tacli credo sia molto vecchio e la lettera che Rita ha mandato è ritornata indietro. Chi avesse notizie voglia comunicarle a Mai Tacli che aggiornerà l'indirizzo e farà felice Rita. Ella inoltre, compagna di classe di Lia d'Alfonso che saluta caramente, vorrebbe che qualche compagna delle scuole elementari di Gaggiret mi inviasse una foto di classe scattata nel 1945-46 che lei ha perso, per la pubblicazione. Facciamola contenta.

Raduno di ex-ciclisti?

E' una proposta di Lamberto Casini, ex ciclista e campione del pedale in Eritrea e anche poi in Italia. Lancia un appello per rintracciare tutti i vecchi ciclisti eritrei e se possibile organizzare un incontro per rievocare (e perché no, anche fare) le pedalate asmarine. Questa la notizia lieta.

Quella triste è la scomparsa di suo padre, Egisto Casini, morto il 18 febbraio all'età di 72 anni, anch'esso residente in Eritrea per quasi trentanni.

Da Lamberto Casini devo farmi perdonare la ancora mancata pubblicazione di un articolo riguardante la sua carriera. Lo farò quanto prima, magari a commento del miniraduno dei ciclisti di Asmara.

QUADERNI DI STUDI ETIOPICI

Qualche mese fa, poco prima di partire per le ferie, è passato da Firenze Padre Agostino. Era alla stazione, tra un treno e l'altro; mi telefonò per dirmi che aveva consegnato a Padre Teodoro che sta a Firenze, una copia della rediviva rivista "Quaderni di Studi Etiopici", perché io ne dessi notizia attraverso queste colonne in modo che se qualche ex asmarino avesse desiderato riceverla in futuro sarebbe stato in grado di prenotarla direttamente a Mai Tacli.

Non è così semplice come si dice. Io dovrò poi richiederla e spedirla agli interessati o forse sarà spedita direttamente, non lo so.

Naturalmente ci sarà da fare un'offerta per un contributo che andrà a favore della rivista. Non so in quale forma e di quale entità.

Questa notizia solo per sapere chi è interessato alla cosa. Ci conteremo e poi vedremo il da farsi.

Per gli appassionati e per coloro che non sanno cosa siano questi "Quaderni" propongo l'indice degli argomenti del N. 1, anno 1980 che mi ha dato Padre Agostino.

ROSANNA DI CERBO — L'Etiopia al tempo delle scoperte

ABUNA ABRAHA FRANCOIS — Psicologia religiosa del cristiano etiopico

ESILDA GIBELLO-SOCCO REGALIO — Il matrimonio presso gli etiopici dell'Altopiano Eritreo

RICHARD PANKHURST — Puekler and Mahbuba: the correspondence between a German

Prince and the Ethiopian Slave-Girl

GIUSEPPE FARACI — Turismo in Etiopia

VINCENZO FRANCHINI — Note su alcune stazioni d'arte rupestre in Eritrea

BRITA BJORNESJO — Yohannes Tesemma, un pittore etiopico tradizionale

GIUSEPPE TRINGALI — Numismatica aksumita: un argenteo di Afilas

P. ILARINO MARICHELLI — Usi e costumi Cunama

BERNARDINO TRUCCA — Il culto delle pietre ritte (ansab) in terra etiopica

EZIO TONINI — Contributo alla conoscenza dell'Etiopia nelle tesi degli studenti dell'Università di Asmara: saggio bibliografico

La scomparsa di Vincenzo Caridi

Il giorno 16 settembre scorso è deceduto in Ardore Superiore (Reggio Calabria) Vincenzo Caridi di anni 75, che faceva parte da diverso tempo del numeroso gruppo degli asmarini di Mai Tacli. Ne dà notizia con dolore il fratello Generale Guglielmo Caridi.

La morte di Leucio Mascitti

La sorella Anna Mascitti Tolli comunica con immenso dolore la notizia della morte del fratello Leucio Mascitti di 77 anni avvenuta in Ascoli Piceno il 6 febbraio scorso. Egli è morto con il dispiacere e il disappunto di non poter tornare ad Asmara.



A RUGGERO PANTANO, ASMARINO*

Amico mio,

Ruggero, io so che tu ricordi quella notte stellata senza vento che passammo insieme accanto alla Fontana Grande nella piazza addormentata di Viterbo.

Tu mi dicevi: -

«Cogli il momento, amico mio, fin che la vita gaia ti sorride.

Quando, compiuto il corso dell'arco di parabola

che all'Omega s'arresta,

traccia di te non resterà

più sulla terra,

anche il tuo nome andrà

perduto,

sarai dimenticato...».

Allora, io non potei parlare,

preso dall'incanto della notte.

Ora che lentamente

si va spegnendo nella memoria

il suono delle Tue parole,

e la malinconia si perde

che venava la Tua voce,

non ti dirò che avevi torto.

Ma, Tu lo vedi,

con Te io parlo ancora.

Se pur Ti credono così lontano,

Tu sei qui con me.

Io non T'ho dimenticato.

Io Ti ricordo sempre

Africanus

(*) A beneficio di coloro che ebbero la ventura di conoscerlo, nulla ritengo di dover aggiungere a quanto già sanno di Ruggero. Coloro che questa ventura non ebbero, sappiano che oltre che Asmarino, Ruggero Pantano fu colonnello pilota dell'Esercito, bersagliere, amico buono, schietto e generoso. Morì a Viterbo a quarant'anni.

amici miei

(segue da pag. 1)

lamo Tarchi era un uomo eccezionale, era un eroe.
Pubblico la motivazione in altra parte del giornale.

Improvvisato "miniraduno" a Fertilia in occasione delle vacanze. Infatti, io, Giancarlo Cicognè, Giancarlo Rizzi, Lino Cordaro e naturalmente rispettive famiglie siamo andati in ferie insieme, in Sardegna. Dopo il 15 agosto siamo stati ospiti nel bosco di Edmondo Oxilia e delle sue due figlie Fiorella e Celina. Ospitalità e giorni fantastici. Sono stati "ripescati" altri asmarini "veraci" come Vito Indelicato e Agnese Arietto, con i quali abbiamo fatto quotidiane rimpatriate culminate con il tradizionale "zinghini", addirittura in due versioni magicamente eseguite dalle "soliste" Franca Cordaro e Agnese Arietto. La foto immortalava l'avvenimento.

L'immane citazione questa volta è dedicata agli eroi. E' Quasimodo il poeta, da "Le arche scaligere".

Ora gli eroi sono fossili arguti nei musei di storia — soldato, ape soltato morto ai limiti di verità —

Marcello Melani

La settimana bianca

(segue da pagina 1)

seggiovie, 31 skilifts.
Sport: pattinaggio a 150 mt., scuola di sci.

Località: nello scenario dolomitico tra i gruppi del Sella e del Sassolungo, è una rinomata stazione di villeggiatura e sport invernali.

Come si arriva: in treno - stazione F.S. di Chiusa, Km 20; in auto - autostrada A22 uscita di Chiusa quindi SS 242 fino a Selva; in pulman - autoservizi di linea da Bolzano.

Inizio/termine soggiorno: sabato.

Per la cucina spero sarà all'altezza della classe dell'Hotel Oswald.

La settimana bianca stabilita sarà dal 16 al 23 gennaio 1982.

Prezzo per persona in camera a due letti, servizi, telefono, radio e allacciamento TV L. 32.000 per persona, pensione completa, IVA inclusa e incluso anche il servizio sauna.

Prezzo per il terzo letto aggiunto sconto del 10%. Prezzo per bambini fino a 10 anni sconto 30%. Supplemento camera singola L. 3.000 giornaliero.

Vi anticipo che ci sono già moltissime prenotazioni soprattutto di giovani.

L'altro anno sono nati simpaticissimi idilli. Quest'anno speriamo meglio. Chi è interessato telefoni al nostro numero 02/474804 e quindi invii al nostro indirizzo: Andreasi Bassi — via Moisè Lora, 27 — 20144 Milano una caparra di L. 50.000 per persona.

Vi prego di telefonare al più presto perché i posti concessi non sono molti e ovviamente ne godranno i primi che avranno prenotato.

Vi aspettiamo quindi con tanta voglia di divertirvi e di passare una settimana stupenda come quella degli anni passati.
Abbracci a tutti.

Valentina Andreasi Bassi